

Legge elettorale. Le reazioni al dialogo Fi-Pd

Sul modello tedesco apertura della Lega, no di Prodi e Pisapia

LADIVISIONE

La trattativa spacca alleanze e poli: soddisfatto chi vuole correre solo (e fare intese dopo il voto), all'angolo chi lavora per costruire coalizioni

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Sulla legge elettorale è cominciata una partita a scacchi. La disponibilità manifestata dal Pd, verso la proposta di Fi per replicare in Italia il sistema tedesco, non rappresenta un via libera definitivo. Tant'è che ieri in commissione Affari costituzionali entrambi i partiti hanno mantenuto le loro posizioni: il Pd, assieme a Lega e Ala, ha votato per l'adozione del Rosatellum - sistema maggioritario con il 50% dei collegi uninominali - mentre Fi, M5s, i bersaniani di Mdp hanno votato contro (astenuti Fdi, i fittiani). Da registrare poi l'assenza dei centristi di Ap.

Certo le possibilità che il sistema tedesco arrivi in porto paiono al momento abbastanza alte visto che, oltre a Pd e Fi, anche la Lega è pronta a sostenerlo. «Il nostro obiettivo - spiega Giancarlo Giorgetti - è andare al voto al più presto. Ribadiamo la nostra preferenza per un sistema maggioritario ma non ci mettiamo di traverso a un'alternativa se questa consente di sciogliere le Camere a breve». Un ragionamento che vale anche e soprattutto per Matteo Renzi. L'apertura di

Berlusconi per un ritorno alle urne in autunno è stata infatti la scintilla che ha riacceso il motore della legge elettorale. E il tedesco questa possibilità la rende più concreta, visto che da soli Pd, Fi e Lega al Senato contano 155 voti e non è da escludere che altre forze politiche (i 15 bersaniani ad esempio) possano convergere.

Per tagliare il traguardo però manca ancora parecchia strada. Una prima verifica arriverà tra domani e venerdì con il deposito degli emendamenti. Forza Italia, prima ancora del Pd, dovrà uscire allo scoperto. «Presenteremo emendamenti a 360°», annuncia il capogruppo azzurro in commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto, dopo un nuovo incontro con il relatore del Pd Emanuele Fiano che ha avuto un vis a vis anche con i rappresentanti degli altri partiti.

Nessuno si fida. Da lunedì dovrebbero cominciare le votazioni ma è probabile uno slittamento visto che per martedì è stata convocata la direzione del Pd e subito dopo l'assemblea dei gruppi parlamentari dem. Un passaggio che sancirà ufficialmente la posizione del partito. Fino ad allora Matteo Renzi lascia che a trattare siano Luca Lotti, Lorenzo Guerini e Ettore Rosato. Così come Silvio Berlusconi ha incaricato Gianni Letta e Niccolò Ghedini. Se si arriverà a un accordo, spetterà a Fiano la sintesi visto che es-

sendo il relatore può presentare emendamenti anche dopo la scadenza del termine.

Quel che appare però già evidente, è che l'accordo sul sistema tedesco di fatto sancisce la fine del centrodestra e del centrosinistra, ovvero delle coalizioni. Non a caso a bocciare decisamente l'ipotesi sono stati ieri Giuliano Pisapia e Romano Prodi, entrambi sostenitori di un ritorno alla coalizione: «Il proporzionale devasta il Paese», avverte l'ex premier che come Pisapia punta alla ricostruzione del centrosinistra. Un obiettivo che è anche della minoranza del Pd che fa capo al Guardasigilli Andrea Orlando ma non a Bersani che di rimettere insieme i "cocchi" con il Pd renziano non ha alcuna voglia. Vale anche per il centrodestra. A Berlusconi e Salvini non dispiace affatto poter correre autonomamente, senza dover scendere a compromessi con l'alleato. Diversa invece la posizione di Fdi che rischia di venir compromessa dalla tagliola della soglia di sbarramento al 5% prevista dal tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

